

Belmonte, 5 anni a un imprenditore “E’ vicino ai boss Provenzano e Spera”

Vincevano appalti dalle nostre parti ma si facevano onore anche al Nord, a Bergamo. Quando si dice la Sicilia che funziona. Secondo gli inquirenti, però, qui come altrove, i sistemi adottati da un gruppo di imprenditori di Belmonte Mezzagno e Misilmeri sarebbero stati illeciti. È uno degli elementi d'accusa contro Antonino Giordano, costruttore di Belmonte, condannato ieri a cinque anni, con il rito abbreviato, dal gup Giacomo Montalbano. Sei mesi, con il patteggiamento, li ha avuti invece Girolamo Bonanno, che rispondeva solo di detenzione illegale di un'arma appartenuta al padre Cosimo, ucciso nel 1993.

«Vicino a due boss»

L'indagine, istruita dal pubblico ministero Michele Prestipino, ha portato a scoprire una serie di episodi di grande rilievo investigativo: in particolare, la vicinanza dell'imputato al superlatitante Bernardo Provenzano e al boss di Belmonte Mezzagno Benedetto Spera. Sono state le intercettazioni ambientali a dimostratele tesi del pm.

«Provebe»

Nella sua requisitoria, il pm ha messo in evidenza i rapporti tra Giordano e Angelo Bonanno, altro imprenditore di Belmonte, ucciso due anni fa nell'ambito della faida mafiosa che ha insanguinato il paese di Spera. Prima del delitto erano state registrate una serie di conversazioni tra Bonanno e Giordano: «L'unica cosa è Provebe...», dice Angelo Bonanno nel corso di uno dei colloqui intercettati con un imprenditore non identificato. I due discutevano di affari e appalti e di una controversia con alcuni colleghi, e il riferimento, chiaro anche se abbreviato, a Provenzano, sembra auspicarne la mediazione.

Il Puparo

Bonanno parla poi con Giordano di una controversia sulla compravendita di un terreno: «Ma per chiunque è facile, perché tu hai intenzione di fare una cosa... Bah, lo stesso giorno che io gli dissi, vedi che ci sono impegni per questa cosa, il Puparo, io parlo del Puparo... si alzava la sera e andava a trovare allo Spera, per dire: 'Benedè, questa cosa è andata in questa maniera, io avrei il piacere...'. Giusto?».

Macché piastrelle

«Io non vivo sulla vendita della piastrella o dell'arredo bagno - dice ancora Bonanno - io vivo su altre cose, cioè praticamente di 'stì cose se ne occupa mia moglie, io mi occupo di tutto il resto, che è quello che mi consente di avere un giro... Non c'è nulla a che vedere. Io ho 4 o 5 imprese che mi girano continuamente, perché sono accreditato da un'altra persona.... »

Misilmeri colonizza Bergamo

L'indagine è stata realizzata dalla Dia, che ha analizzato a livello nazionale gli appalti Anas. Lavori per un miliardo e 250 milioni erano stati aggiudicati all'impresa di Giordano a Bergamo, nel 2000. E alla gara avevano partecipato solo cinque imprese di Misilmeri: la Gamma Costruzioni, la Giusto Giordano, la cooperativa Il Progresso (già diretta da Giovanni Pavone, altro imputato di mafia), la ditta Italstrade (di cui Pavone era titolare) e la Pietro Raccuglia. Nel computer di Pavone c'erano i documenti utilizzati da tutte e cinque le imprese per la gara bergamasca, segno che l'appalto era pilotato. E a cui, stranamente, non parteciparono altre aziende.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS